



CONFIMI

28 gennaio 2021

INDICE

CONFIMI

28/01/2021 Il Tempo - Nazionale Allarme delle imprese: nel Recovery niente per noi	5
---	---

CONFIMI WEB

27/01/2021 greenreport.it Economia circolare nel Pnrr, più che i soldi potrebbero semplificazione e governance	7
27/01/2021 riciclanews 16:56 Recovery Plan, i riciclatori: «Mancano fondi e idee»	9
27/01/2021 Umbria Notizie Web 17:03 Pmi, Confimi Industria Umbria: ecco i vantaggi della finanza agevolata	10

SCENARIO ECONOMIA

28/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale Unicredit, il board sceglie Orcel Sul tavolo il salvataggio di Mps	13
28/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale Moretti Polegato: «I pilastri per la ripresa? Digitale, scuola e sostenibilità»	15
28/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale Enthera, finanziamento record da 35 milioni	17
28/01/2021 Il Sole 24 Ore alla Fed new deal con bolla	18
28/01/2021 Il Sole 24 Ore Cambio di passo nelle decisioni sul green	20
28/01/2021 Il Sole 24 Ore Economia nella morsa del Covid La Fed va avanti con gli acquisti	22
28/01/2021 La Repubblica - Nazionale Kerkola (Pfizer) "Noi rispetteremo gli accordi con Roma"	24
28/01/2021 La Repubblica - Nazionale Fincantieri-Stx, fallito l'accordo ma gli italiani potrebbero tornare	26

28/01/2021 La Stampa - Nazionale 27
L'Italia che non ce la fa

28/01/2021 La Stampa - Nazionale 29
Ipotesi Banco Bpm per l'Unicredit di Orcel E Montepaschi lancia il piano da 2 miliardi

SCENARIO PMI

28/01/2021 Corriere della Sera - Brescia 32
Una vetrina digitale per le Pmi lombarde

28/01/2021 Il Sole 24 Ore 33
Elite rafforza offerta e network d'azione nell'anno del Covid

28/01/2021 MF - Nazionale 34
LE PMI DEVONO AVERE IL BOLLINO ESG, MA MANCANO I CRITERI UE

CONFIMI

1 articolo

ECONOMIA CIRCOLARE

Allarme delle imprese: nel Recovery niente per noi

Servono 2,7 miliardi alle aziende del riciclo per la svolta verde. Ma non ci sono

••• Le imprese del riciclo della carta, plastica e metalli denunciano l'assenza di risorse per l'economia circolare. L'allarme delle associazioni Unirimap, Assorimap e Assofermet è stato recapitato dalla politica nel corso del webinar «Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare». La svolta «green», ripetutamente invocata negli ultimi mesi come volano su cui costruire crescita e sviluppo per il nostro Paese, sembra ancora una mera dichiarazione di intenti. All'interno delle versioni che sono circolate fino a oggi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si registra l'assenza di risorse destinate alle aziende dell'economia circolare e in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli che vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy. Servono almeno 2,625 miliardi, altrimenti i tanti annunci della politica resteranno lettera morta. Soldi che dovrebbero servire all'introduzione di un contributo straordinario finanziario per gli anni 2021 e 2022 per ogni tonnellata di materiale recuperato da rifiuti e trasformato in «End of Waste» (EoW) o Materia prima seconda (Mps) a favore degli impianti di recupero di produzione di Mps ed EoW derivanti dai predetti rifiuti, attraverso trattamenti meccanici a freddo. Le stesse risorse dovrebbero servire anche all'aumento della copertura finanziaria prevista per il credito d'imposta alle imprese del settore e per introdurre un finanziamento ad hoc per gli anni 2021 e 2022 per il rinnovamento del parco impiantistico.

CONFIMI WEB

3 articoli

Economia circolare nel Pnrr, più che i soldi potrebbero semplificazione e governance

Diritto e normativa | Economia ecologica | Rifiuti e bonifiche Ciafani (Legambiente): «Rafforzare controlli e agenzie territoriali, ma accorciare tempi autorizzativi» Economia circolare nel Pnrr, più che i soldi potrebbero semplificazione e governance Testa (Assoambiente): «Se i fondi indicati fanno leva con quelli privati posso garantire che i progetti non mancano. Adesso però il rilascio delle autorizzazioni è percorso impossibile per le imprese» [27 Gennaio 2021] di Luca Aterini Pochi fondi, ma soprattutto poca programmazione per l'economia circolare nella proposta di Pnrr approvata dal Governo e ora in attesa di (rapidi) sviluppi quando la crisi politica in corso sarà sanata. Ieri si è levata unanime la voce di Unirima, Assofermet e **Assorimap** nel chiedere - durante un confronto con deputati e senatori che in Parlamento si occupano della materia - almeno «2,625 miliardi di euro» in più da destinarsi in particolare alle imprese del riciclo della carta, plastica e metalli (ovvero quelle rappresentate dalle tre associazioni d'impresa intervenute) che «vengono totalmente ignorate nonostante siano un motore fondamentale della green economy». «Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento, assicurando alle imprese del settore un consistente impegno finanziario e una rafforzata centralità», è stata in sintesi la risposta della politica agli appelli delle aziende durante il webinar su "Recovery Fund: luce verde sull'economia circolare. Un'occasione da non sprecare". Appelli che solo in parte riguardano però la distribuzione delle risorse economiche in ballo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti - osserva il presidente di **Assorimap Walter Regis** - Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente». Non a caso gli elementi della governance e della semplificazione sono stati oggi al centro di un altro webinar - Ripresa e resilienza, l'Italia ha un piano? - ospitato su Ricicla.tv. «La quantità delle risorse è punto importante ma non decisivo per me - osserva nel merito il presidente di Assoambiente, Chicco Testa - A queste risorse andrebbero affiancate la grande quantità di risorse private disposte a entrare se ci fossero le condizioni per farlo. Se i fondi indicati fanno leva con i fondi privati, posso garantire che i progetti non mancano: adesso però il rilascio delle autorizzazioni è percorso impossibile per le imprese». Ciò non significa che i fondi previsti per l'economia circolare nello schema di Pnrr approvato dal Cdm siano sufficienti, come afferma anche da Elio Catania dal ministero dello Sviluppo economico: «Avevamo chiesto più risorse per economia circolare ma ora sta a noi spendere bene queste risorse. Oltre a 1,5 miliardi di euro per nuovi impianti, più di 2 miliardi per supportare la conversione circolare delle imprese». È però necessario riconoscere che, al di là dell'ammontare, il problema centrale è la messa a terra degli investimenti bloccati ovunque da sindromi Nimby e Nimto oltre che da procedure autorizzative elefantiache. «Il Recovery plan potrebbe essere l'occasione per rivedere sostanzialmente tutte le modalità di governance del nostro Paese - chiosa Testa - Se non facciamo questo, l'Italia è condannata all'inedia più totale. Non a caso anche per il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, è «prioritaria la semplificazione normativa, altrimenti non metteremo in pratica il Piano entro il 2026. Rafforzare controlli e agenzie territoriali, ma accorciare tempi autorizzativi». Per la realizzazione di quali impianti ancora non è chiaro. Per quanto riguarda la coda dell'economia

circolare, ovvero la corretta gestione, il recupero e infine lo smaltimento dei rifiuti, un passaggio fondamentale sta nel Programma nazionale per la gestione dei rifiuti: il ministero dell'Ambiente ha avviato l'iter lo scorso novembre e in 18 mesi dovrà essere completato. Nel merito Assoambiente ha già sviluppato 10 proposte (mentre altre sono arrivate dalle associazioni ambientaliste e dai "rifiuti zero"), e chiesto una fase di confronto fattivo col ministero, che si è detto oggi disponibile. «Come Direzione per l'economia circolare - dichiara Laura D'Aprile, a capo della struttura istituita dal Mattm - abbiamo un'agenda trasparente per confronti. Sul Programma nazionale rifiuti garantiremo agli stakeholders il processo di valutazione strategica del Piano».

Recovery Plan, i riciclatori: «Mancano fondi e idee»

| 27 gennaio, 2021 at 17:54 14 0 «Servono subito 2,625 mld alle imprese per puntare davvero sulla green economy», questo l'appello lanciato dalle tre associazioni di categoria, Unirima, Assorimap e Assofermet. La transizione verde, da mesi invocata, sembra ancora molto lontana. Nelle ultime versioni circolate fino ad oggi, si registra ancora assenza di risorse da destinare alle imprese del riciclo di carta, plastica e metalli. Un'occasione da non sprecare, questo il messaggio emerso durante un confronto tra le principali realtà di settore. «Circolarità significa anche mettersi insieme e quindi, il fatto che tre grandi filiere come quelle di carta e cartone, plastica e metallo inizino a dialogare, dimostra che si è capito il senso della vera circolarità» le parole dell'On. Patty L'Abbate, Commissione Ambiente Senato. «Riteniamo sia fondamentale in questa fase cogliere quest'occasione per fare un salto in avanti. Con il manifesto congiunto che abbiamo fatto con Assorimap e Assofermet ci siamo uniti in una visione comune. Le imprese hanno bisogno di un sostegno economico», spiega Francesco Sicilia, Dg Unirima. «Il nostro Paese si caratterizza per tempi troppo lunghi in ogni aspetto, a partire dalla realizzazione degli impianti. In media - aggiunge Walter Regis, Presidente Assorimap - da noi ci vogliono due anni, all'estero sei mesi. Si tratta di una differenza che produce un gap competitivo strutturale che incide pesantemente. Il livello degli investimenti stanziati nel PNRR deve lievitare anche e soprattutto in questo senso». Un momento di dialogo con deputati e senatori. «Il testo verrà fortemente migliorato in Parlamento», assicurano alle imprese. Impegno finanziario e rafforzata centralità è la risposta agli appelli mossi dalle aziende. «Il piano nazionale di ripresa e resilienza che dedica alla componente agricoltura sostenibile ed economia circolare 7 miliardi, di cui 4,5 miliardi tra adeguamento degli impianti e ed economia circolare, deve essere sicuramente rafforzato», spiega l'On. Paolo Arrigoni, Commissione Ambiente Senato. «Le imprese si stanno auto-organizzando, ma non sono sostenute quanto dovrebbero dallo Stato. Uno Stato che non comprende che sostenendo, potrebbe di fatto guadagnare moltissimo e garantire una vera ripartenza», aggiunge l'On. Maria Alessandra Gallone, Commissione Ambiente Senato. «Queste filiere come si possono sviluppare? O con gli incentivi o con divieti ed obblighi - spiega l'On. Stefano Vignaroli, Presidente Commissione bicamerale rifiuti - cioè i cosiddetti CAM, obblighi secondo cui negli appalti pubblici io, per esempio, non compro un tavolino per la scuola fatto in materiale vergine, ma con materiale riciclato». «Insisteremo molto sull'importanza in questo momento del recupero di materia. SÌ ad incentivare l'ecodesign in modo tale che io possa avere una facilità nel fine vita di recuperare le varie materie per poter fare riciclo, riutilizzo e riuso. Noi inseriremo l'ecodesign quando lavoreremo al piano nazionale di ripresa e resilienza al Parlamento» chiude l'On. Patty L'Abbate, Commissione Ambiente Senato. Condividi:

Pmi, Confimi Industria Umbria : ecco i vantaggi della finanza agevolata

Si è svolto il primo webinar dell'associazione - Il punto con esperti, Regione **Umbria**, Sviluppumbria e finanziaria Gepafin (UNWEB) Perugia. Si è svolto con grande successo il primo appuntamento con il webinar 'L'Angolo di **Confimi Umbria**' durante il quale si è trattato il tema della finanza agevolata come strumento per la creazione di valore nelle Pmi. "La pandemia che stiamo attraversando da un anno a questa parte - ha sostenuto **Nicola Angelini**, presidente di **Confimi** Industria **Umbria** - ha messo a dura prova non solo l'economia mondiale ma anche i rapporti sociali. In questo contesto molto difficile noi vogliamo offrire qualcosa in più alle nostre imprese associate: il supporto per il proprio piano di investimenti, anche grazie alla finanza agevolata. Oggi più che mai un'associazione di categoria ha tra i suoi compiti quello di promuovere la cultura d'impresa poiché tanti, forse troppi imprenditori non sfruttano pienamente le opportunità che il mercato gli offre". Michele Fioroni. "L'**Umbria** - ha affermato l'assessore regionale Michele Fioroni - presenta alcuni deficit strutturali che la rendono più esposta alle folate congiunturali. Occorre un nuovo indirizzo di politica economica volto a favorire l'adozione di strumenti che consentano di affrontare l'aspetto dimensionale. In questo ambito, particolarmente rilevanti sono gli strumenti di finanza innovativa che permettono di migliorare l'equilibrio finanziario delle imprese, di ridurre l'incidenza di indebitamento bancario e di soprattutto di favorire un maggiore intervento in equity, anche con forme di investimento di capitale paziente". Michela Sciorpa. "Questo webinar organizzato da **Confimi** Industria **Umbria** - ha commentato Michela Sciorpa, amministratore unico di Sviluppumbria - rappresenta un evento di fondamentale importanza in questo periodo e ci fornisce l'occasione per comunicare direttamente alle imprese quali sono le misure e gli strumenti con cui Sviluppumbria traduce operativamente gli input di politica regionale. La nostra Agenzia, in qualità di ente strumentale della Regione **Umbria**, sta rifocalizzando la propria mission sostenendo imprese e territori nelle traiettorie di innovazione, internazionalizzazione e attrazione degli investimenti. I nostri uffici sono sempre a disposizione per fornire informazioni sulle misure disponibili e l'invito è di contattarci direttamente. Attualmente, in un'ottica di rilancio a medio termine, sono aperti per tutto il 2021 due bandi a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese (bando voucher servizi consulenziali e bando fiere di rilievo internazionale) mentre in un'ottica di ristoro immediato sono stati pubblicati da poco due avvisi per erogare sostegni ai lavoratori autonomi dell'**Umbria** e per i settori dei convegni, delle fiere e del commercio all'ingrosso di alimenti e bevande, fortemente danneggiati dalla pandemia da Covid". Gepafin. "È interessante - ha affermato Carmelo Campagna, presidente di Gepafin - ogni iniziativa che consente di 'disseminare' cultura di impresa, specie in un momento dove l'impresa che affronta gli effetti del Covid si confronta con un sistema bancario che dal primo gennaio subisce gli effetti di importanti innovazioni normative (calendar provisioning e nuova definizione di default); coincidenze che determinano la tempesta perfetta. La conoscenza degli strumenti di supporto consente di mitigare i rischi nella gestione quotidiana e offre opportunità per affrontare le impegnative sfide prospettive. Ben vengano pertanto le iniziative promosse da **Confimi** Industria **Umbria** che esaminano gli scenari da diversi punti di vista". Gli esperti che hanno preso la parola. Sono inoltre intervenuti Alberto Rocchi, referente del gruppo di lavoro finanza agevolata di **Confimi** Industria **Umbria**, Stefano Bardi, Obm Consulenza, Iacopo Olivi, direttore

area imprese **Umbria** di Intesa San Paolo, Angelo Pellegrino, coordinatore Finanza d'impresa **Toscana** e **Umbria** di Intesa Sanpaolo, Simone Porciatti, TK CrediGo, Responsabile Consorzi di Garanzia e Collettiva Fidi. Ha aperto e chiuso i lavori Roberta Gaggioli, direttore di **Confimi** Industria **Umbria**. Tweet Articoli correlati

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

Unicredit, il board sceglie Orcel Sul tavolo il salvataggio di Mps

Mustier, l'addio a febbraio dopo i conti. Il mercato scommette sulle acquisizioni Oggi tocca a Mps L'istituto senese oggi approva il capital plan da 2-2,5 miliardi da proporre alla Bce
Fabrizio Massaro

L'ufficializzazione di Andrea Orcel come ceo designato di Unicredit è avvenuta ieri pomeriggio all'unanimità da parte del board. Il 57enne banchiere romano trapiantato a Londra arriverà al comando della banca dopo l'assemblea del 15 aprile, mentre l'attuale ceo Jean Pierre Mustier - secondo fonti a conoscenza del dossier - si dimetterà dopo l'ok ai conti l'11 febbraio.

Orcel avrebbe chiesto del tempo per poter transare le cause che lo vedono opposto a Santander (di cui doveva diventare ceo) e a Ubs, rispettivamente per 112 milioni e per 50 milioni. Anche la retribuzione di Orcel sarebbe stata fissata a un livello più alto degli 1,2 milioni di Mustier ma sempre dentro gli standard di Unicredit.

Considerato uno dei più capaci banchieri d'affari, già numero uno dell'investment banking di Ubs e prima ancora in BofA Merrill Lynch, Orcel ha ricevuto gli apprezzamenti del presidente Cesare Bioni e del numero uno designato, Pier Carlo Padoan («ha una vasta esperienza e una straordinaria capacità di visione strategica») ma anche da due importanti soci che lo hanno sostenuto nella corsa. Il presidente di Cariverona (1,76% di Unicredit), Alessandro Mazzucco, sottolinea «l'impegno apprezzabile» del board di Unicredit nella scelta del ceo «anche a tutela degli azionisti», augurando «buon lavoro a Orcel» (per anni advisor della fondazione veronese). «Piena soddisfazione e apprezzamento per la scelta» arriva da Massimo Lapucci, segretario della fondazione Crt (1,6%): «Guardiamo con grande attenzione al piano di crescita di Unicredit e ad eventuali operazioni di carattere straordinario», aggiunge, «che dovranno essere finalizzate alla valorizzazione della banca nell'interesse del Paese e di tutti gli azionisti».

Il mercato scommette su una fusione sul mercato nazionale. Orcel sarà da subito al lavoro, anche se per ora dall'esterno, sul dossier Mps, sollecitato dal Tesoro che entro aprile 2022 dovrà cedere l'istituto senese di cui ha adesso il 64%. Mustier ha posto le pre-condizioni, ovvero che un'operazione nell'interesse degli azionisti e che non consumi capitale. Per questo motivo il Tesoro ha predisposto una dote che - tra crediti fiscali (Dta), possibile copertura sulle cause, acquisto degli npl Unicredit da parte di Amco e quota di aumento del Monte - si aggira sui 6 miliardi di euro. Tuttavia Unicredit ancora ieri non era entrata nella data room aperta da Mps a favore di eventuali soggetti interessati a studiare un'acquisizione. Secondo fonti al lavoro sul dossier, nessun altro soggetto è andato finora a vedere i numeri.

Ma il mercato si attende che Orcel non guardi solo a Mps. Potrebbe riprendere piede l'ipotesi di una fusione con Banco Bpm (che magari possa comprendere Mps, in più fasi); ma ieri sono circolati anche scenari, molto suggestivi, di grandi operazioni sullo scacchiere italiano che coinvolgerebbero perfino Mediobanca o Generali. Si vedrà nelle prossime settimane. Il titolo tuttavia ha lievemente ritracciato, -0,77% a 7,69 euro dopo il +4,5% di martedì.

Molto dipenderà dalle mosse di Mps. Oggi l'istituto senese guidato da Guido Bastianini riunisce il consiglio per approvare il «capital plan» che entro gennaio va presentato alla Vigilanza Bce guidata da Andrea Enria. Peraltro la Bce si prenderà alcune settimane per approvarlo e potrebbe anche concedere a Mps - che ha stimato un ammanco di capitale di 300 milioni nel primo trimestre che salirà a 1,5 miliardi a fine anno - di operare temporaneamente con un deficit limitato. Le ipotesi sono di un aumento in due fasi: un bond ad alto rischio (At1) da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

500 milioni in primavera, dopo l'ok Bce; poi un aumento da 1,5 miliardi che il Tesoro sottoscriverebbe pro-quota, a condizione che ci siano investitori privati. Per esempio, Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Unicredit ha scelto all'unanimità il 57enne banchiere Andrea Orcel (nella foto) per la successione a Jean Pierre Mustier. Entrerà in carica come ceo dopo l'assemblea del 15 aprile

Orcel è uno dei più noti investment banker europei. È stato per 20 anni numero uno di Bofa Merrill Lynch e poi dal 2014 al 2018 è stato in Ubs. Advisor di Unicredit in più operazioni, nel 2007 è stato a fianco del Santander nella vendita di Antonveneta a Mps per 9 miliardi

L'intervista Il fondatore di Geox

Moretti Polegato: «I pilastri per la ripresa? Digitale, scuola e sostenibilità»

Pensare al rilancio Nessuno va lasciato indietro, dobbiamo creare posti di lavoro per sostenere i consumi

Giuliana Ferraino

«Il mondo è cambiato. Il futuro è già qui. Anche il governo italiano deve prenderne atto e preparare il Paese alla nuova economia», afferma Mario Moretti Polegato, 68 anni, fondatore e presidente di Geox emergendo dall'ennesimo panel online di questo World Economic Forum in formato virtuale. «L'epidemia ha colpito tutti i Paesi e tutti si sono trovati impreparati. In questo momento la salute delle persone è la cosa più importante. Ma per sconfiggere il virus e ripartire, dobbiamo distribuire i vaccini anche ai Paesi poveri e in tempi rapidi, perché altrimenti il vaccino risulterà meno efficace. L'ho imparato a Davos».

Altre lezioni?

«Dobbiamo lavorare insieme, con un programma. Russia e Cina vogliono la cooperazione in molti settori. Credo che dovremmo cominciare dalle biotecnologie, mettere in rete il lavoro degli scienziati. Un altro punto: non possiamo pensare che la Pfizer possa soddisfare la domanda di tutto il mondo, piuttosto dovrebbe dare una licenza a ciascun Paese per produrre a livello nazionale. Speriamo di emergere da questo stato confusionale e che il mondo si muova in questa direzione».

Quali sono i pilastri della nuova economia ?

«Sono tre. Il primo è la sostenibilità, il ritorno degli Usa negli accordi di Parigi è un grande passo avanti, se non aderiscono tutti Paesi non può funzionare. Il secondo è: la digitalizzazione, ma ha bisogno di regole, le piattaforme digitali devono essere regolate da leggi internazionali, perché bisogna proteggere la privacy e l'ordine pubblico. Un altro tema, che riguarda soprattutto l'Italia è il 5G, perché per usare la digitalizzazione servono le infrastrutture e dobbiamo accelerare. Ma la digitalizzazione riguarda anche il sistema bancario che deve supportare le imprese che operano sui mercati internazionali».

E il terzo pilastro?

«È la scuola. L'università deve aggiornarsi per adeguarsi al nuovo mercato. Dobbiamo trovare una combinazione tra pubblico e privato, serve formazione dei docenti, un focus internazionale e una maggiore capacità di attrarre studenti stranieri».

Che tipo di formazione richiede la nuova economia?

«È necessario rieducare molta forza lavoro, anche se non tutti troveranno uno sbocco sul nuovo mercato, perciò servirà un nuovo ammortizzatore governativo per non creare disparità che possano portare a tensioni sociali. Dobbiamo andare avanti, facendo attenzione a non lasciare indietro nessuno. L'obiettivo deve essere il rilancio dell'economia: dobbiamo creare posti di lavoro per sostenere i consumi».

Come cambieranno i consumi post pandemia?

«Il consumatore ha scoperto l'e-commerce, che mette direttamente in contatto chi produce e chi compra. È un grande cambiamento, anche a vantaggio dei produttori, che possono adeguare più velocemente la produzione. Ma la trasformazione tocca anche dipendenti e investitori. Le aziende devono investire in formazione del personale e in programmi sociali, diventare "imprese sociali", perché nel nuovo capitalismo degli stakeholder il valore di un'azienda non si misura solo sui numeri finanziari, ma anche sui valori sociali.

Poi gli investitori troveranno questi progetti e le aziende che vi sono dietro più interessanti. Così il mercato rinascerà.

Però non sta succedendo. Il governo è assente».

È preoccupato dalla crisi politica?

«Non mi preoccupa chi governerà, ma la lontananza della politica dalla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Mario Moretti Polegato

Sussurri & Grida

Enthera, finanziamento record da 35 milioni

(a. pu.) Finanziamento record per la biotech italiana Enthera presieduta da Silvano Spinelli e guidata dal ceo Giovanni Amabile. La spin-off di BiovelocIta nella life science ha toccato i 35 milioni ieri, dopo l'iniezione di capitale di 28 milioni dello scorso luglio. Vede ora fra gli investitori anche Roche Venture Fund, in aggiunta a Sofinnova e AbbVie. Completano il pool d'investitori l'americano Jdrf T1D Fund e italiani come Banor sim, Banca Profilo e Indaco Venture.

Università Cattolica

per la trasformazione digitale

Per guidare imprenditori e manager verso la trasformazione digitale e verso l'internazionalizzazione, Intesa Sanpaolo e Università Cattolica del Sacro Cuore hanno annunciato l'avvio della Digital Corporate&Transaction Banking Academy.

Wba, Roz Brewer nuova ceo

La società farmaceutica Walgreens Boots Alliance ha annunciato la nomina di Rosalind (Roz) Brewer (foto) ad amministratrice delegata della società (attualmente è ceo di Starbucks) a partire dal 15 marzo 2021.

Ges premiata per le batterie «green»

La Commissione Ue ha premiato la proposta tecnologica della startup innovativa Green Energy Storage (Ges) che è stata selezionata per il programma europeo Ipcei per sviluppare batterie green. Ges riceverà un contributo di circa 40 milioni di euro in 6 anni.

Da Intesa alle Poste

a Mediobanca nel Bloomberg Gender Equality Index

Tra le 380 società provenienti da 44 Paesi diversi e appartenenti a 11 diversi settori produttivi incluse nel Bloomberg Gender-Equality Index 2021, l'indice azionario che misura le performance delle società quotate impegnate per la parità di genere, sono 16 le aziende italiane selezionate: A2A, Acea, Enel, FincoBank, Hera, Intesa Sanpaolo, Iren, Leonardo, Mediobanca, Nexi, Poste Italiane, Snam, Stmicroelectronics, Terna, Tim e Unicredit.

Chiesi, la nuova sede sostenibile

Nasce il nuovo Headquarters della casa farmaceutica Chiesi, innovativa e sostenibile, il cui giardino è parte del «KilometroVerdeParma».

Elite, continua lo sviluppo

(s.bo.)

Nel 2020 non si è fermato lo sviluppo di Elite, il private market del gruppo Borsa Italiana che connette le imprese a diverse forme di capitale per la crescita: 218 aziende si sono unite al network, che ora può contare su 1.563 società distribuite in 45 Paesi in 36 settori, che impiegano 626 mila dipendenti e fatturano 105 miliardi. In Italia le new entry sono state 125.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla Fed new deal con bolla

Donato Masciandaro

alla Fed new deal con bolla

Da ieri la Fed è entrata in una nuova fase congiunturale: dovrà fare i conti con l'azione di politica economica di Joe Biden, coadiuvato da Janet Yellen. Tanti prefigurano un "New Deal"; forse non a caso è proprio il ritratto di Franklin Delano Roosevelt che ora campeggia nella Casa Ovale, alle spalle del nuovo presidente. Ma quali sarebbero le implicazioni per la politica monetaria?

Partiamo allora dalle similitudini e differenze tra la situazione che deve affrontare oggi il tandem Biden - Powell ed il quadro che, novanta anni fa, si trovò innanzi Roosevelt. L'elemento comune potrebbe essere la rilevanza della recessione economica. In verità, sotto questo aspetto, Biden appare più fortunato di Roosevelt. Nel marzo 1933 Roosevelt ereditò dal suo predecessore Hoover una recessione pari al 13,4% del Pil, un tasso di disoccupazione del 25% e una deflazione del 10,2 per cento. Joe Biden parte da una recessione del 2,8%, un tasso di disoccupazione del 6,7% e una inflazione del 1,2 per cento. Che Biden sia più fortunato di Roosevelt lo conferma l'analisi comparata delle due recessioni, che può essere misurata da un metrica specifica: l'Indice di Severità. La logica dell'Indice di Severità è semplice, essendo la risposta alla domanda: quanto lunga e profonda è stata una caduta recessiva, in termini di perdite di prodotto interno? Nel caso della Grande Depressione il valore dell'Indice - calcolato per il periodo 1929-1933 - è il valore più alto della storia americana dal 1790, ed anche di molto; ad esempio, il valore corrispondente alla Grande Recessione del 2008-2009 è quasi cinque volte più piccolo. Ovviamente non abbiamo ancora il valore corrispondente alla attuale recessione pandemica, ma possiamo già dire che la salita che Roosevelt si trovò innanzi era molto più ripida di quella che aspetta Biden.

Biden è più fortunato anche per una seconda ragione: l'origine della Grande Depressione fu una bolla finanziaria, e questo rende le recessioni molto più dolorose. La Depressione del 1929 fu infatti una recessione da eccesso di finanza, il che la rende molto più simile alla Grande Recessione del 2008 che alla situazione odierna. I ruggenti Anni Venti erano stati caratterizzati dall'incrocio tra una politica monetaria molto espansiva e una deregolamentazione finanziaria; il mix produsse la crescita del debito privato e dei prezzi azionari. La dinamica della bolla monetaria e finanziaria divenne insostenibile con la caduta dei prezzi; la miscela tra eccesso di debito e deflazione fu il detonatore della recessione. L'origine della Recessione Pandemica è invece stata assolutamente diversa: uno shock non economico - la pandemia - è stato seguito dalle necessarie politiche pubbliche a tutela della salute. Il mix tra contagio e politiche di contenimento ha colpito sia la domanda che l'offerta aggregata di beni e servizi. Questa volta - ed almeno finora - il sistema bancario e finanziario è stato uno strumento indispensabile per affrontare i costi della recessione pandemica, diventando parte della soluzione, non origine del problema.

Infine Biden è più fortunato anche per una terza ragione: le politiche fiscali e monetarie già adesso implementate sono state opposte da quelle implementate negli anni Venti, che proprio l'approccio di Roosevelt ribaltò. La Grande Depressione fu inizialmente affrontata con politiche monetarie e fiscali che, nei tempi e nei modi, oggi giudicheremmo restrittive. Con il New Deal l'analisi economica guadagnò il concetto di politica congiunturale. Roosevelt, pur provenendo da una tradizione attenta al pareggio del bilancio pubblico, implementò una politica di

disavanzi pubblici, che finì per raggiungere il livello allora inconsueto del 6%, rispetto al prodotto interno; si noti che Biden oggi parte già da un deficit pubblico pari a quasi il 15 per cento. Ma soprattutto, Roosevelt fece imprimere alla politica monetaria una svolta ultraespansiva, abbandonando l'ancoraggio all'oro: la crescita della moneta quasi raddoppiò nel giro di quattro anni.

Ma c'è almeno un aspetto in cui il tandem Biden - Powell è meno fortunato: Roosevelt non sedeva su una bolla monetaria e finanziaria. La politica monetaria della Fed è da tempo ultraespansiva: in termini di moneta, la crescita degli ultimi dodici mesi è stata del 22,2%, rispetto ad una media nell'ultimo decennio sotto il 5 per cento. Anche la politica fiscale è già ultraespansiva: il debito pubblico americano prima della crisi pandemica era pari al 79% del Pil, ora ha raggiunto nel 2020 il 101 per cento. Nello stesso tempo, è cresciuto il debito privato, a cui si aggiunge l'esuberanza dei prezzi azionari. Roosevelt partiva da una situazione opposta: la bolla del debito privato era scoppiata, con i fallimenti a catena di imprese e banche, ed il crollo di Wall Street; il debito pubblico nel 1933 era il 33 per cento del prodotto. Qualunque sarà il nuovo New Deal, è una differenza che sarebbe prudente che né Biden né Powell dimenticassero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Donato Masciandaro

Cambio di passo nelle decisioni sul green

Luca Bettonte

Cambio di passo nelle decisioni sul green

La ratifica nel 2015 da parte delle Nazioni Unite dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) ha avviato un cambio di paradigma epocale dal quale nessuno si può sottrarre. Favorire lo sviluppo sociale ed economico del pianeta, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente sono sempre più al centro di strategie aziendali.

In questo processo la transizione energetica *green* diventa fondamentale nel combattere il disastroso fenomeno del cambiamento climatico. Si tratta di un'evoluzione molto ampia e complessa che supera la dimensione industriale relativa agli enormi investimenti collegati alla decarbonizzazione, alla digitalizzazione, al rinnovamento tecnologico, all'adeguamento delle competenze e ai nuovi assetti organizzativi. Essa coinvolge in modo molto profondo la dimensione sociale viste le implicazioni sull'occupazione, sulle competenze professionali e in generale sui comportamenti individuali.

Un impegno particolarmente importante per chi opera nel settore dell'energia che, con lo sviluppo della generazione da fonti rinnovabili, ha assunto il ruolo di forza motrice nella lotta ai cambiamenti climatici.

Le imprese giocano un ruolo primario in questo contesto, a esse sono imposti obiettivi sempre più severi in termini di trasparenza, accessibilità alle informazioni e sostenibilità, elementi che oggi ne determinano la competitività e l'attrattività verso i mercati finanziari, sempre più attenti agli aspetti Esg (*Environmental, social and governance*) nei piani di sviluppo aziendali. Una responsabilità etica e civile - prima ancora che istituzionale e imprenditoriale - che ministeri, enti e regolatori pubblici sono chiamati a condividere. I processi autorizzativi che li coinvolgono rappresentano un passaggio chiave nel percorso di transizione verso un'economia sempre più *green* e dovrebbero essere rivisti alla luce delle nuove priorità stabilite a livello europeo e mondiale.

Il nodo non riguarda soltanto la lentezza e l'inefficienza del cosiddetto *permitting*, ma anche la diffusa deresponsabilizzazione del sistema istituzionale rispetto agli impegni intrapresi dal nostro Governo con la Commissione europea e le Nazioni Unite. Ciò che manca è una visione d'insieme che parta dalla comprensione da parte di funzionari, soprintendenze, regolatori, che i loro perimetri di azione devono essere strettamente comunicanti per rendere efficace l'*iter* decisionale, e non solo circoscritti al mero assolvimento dei propri specifici compiti, nonché essere fortemente connessi e coerenti con gli obiettivi e le priorità della decarbonizzazione e dello sviluppo sociale sostenibile.

Il caso del progetto di *repowering* del nostro parco eolico di Nulvi-Ploaghe in provincia di Sassari è emblematico: è stato approvato, a valle del parere positivo della Commissione Via (Valutazione impatto ambientale), dal ministero dell'Ambiente (Mattm) e bocciato da quello dei Beni culturali (Mibact) su parere negativo della Soprintendenza di Sassari. Il Tar Sardegna ha successivamente rigettato il ricorso di Erg, sulla base di una Delibera del 2015 della Regione Sardegna, che era in corso di revisione e sarebbe stata ufficializzata - nella nuova versione - pochi giorni dopo la stessa sentenza del Tar, con nuovi criteri decisamente a favore del *repowering* eolico. Senza contare che il progetto gode del favore dei Comuni interessati, della Regione e delle rappresentanze sindacali, oltretutto essere coerente con gli obiettivi del Pniec (Piano nazionale integrato energia & clima) varati dal Governo e con i principi di

supporto al *repowering* contenuti nell'intervenuta conversione in legge dell'ultimo decreto Semplificazioni.

Mibact e Sovrintendenze locali dovrebbero assumersi un ruolo chiave, e una responsabilità più profonda e compiuta, nel quadro del processo di decarbonizzazione, stimolando le soluzioni architettoniche in grado di integrare gli impianti sul territorio e favorendo la valorizzazione del patrimonio archeologico tramite lo sviluppo stesso dei progetti Fer (Fonti energetiche rinnovabili), rendendolo quindi testimone e protagonista della sfida. I funzionari delegati al *permitting* degli impianti collegati alla transizione energetica, al tempo stesso, dovrebbero ricevere istruzioni chiare rispetto agli obiettivi collegati al Pniec, secondo il quale proprio lo sfruttamento del potenziale del Repowering eolico in Italia è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi al 2030 di diffusione delle fonti rinnovabili.

Sulla base di un'analisi condotta da Elemens, una società di consulenza specializzata nel settore dell'energia, se il *repowering* venisse praticato su tutto il parco italiano eolico installato predisposto per questo tipo di intervento, avremmo minori emissioni di CO2 per 25 milioni di tonnellate, oltre che investimenti per oltre 8 miliardi di euro da qui al 2030 e benefici economici per circa 5 miliardi di euro, tra maggiore valore aggiunto, maggiore gettito fiscale e minori costi dell'energia elettrica.

La mancata presa di coscienza e assunzione di responsabilità di chi opera nella Pubblica amministrazione rispetto al proprio ruolo nell'ambito della transizione energetica rischia di avere conseguenze pesanti non solo sul rilancio dell'economia nel nostro Paese, impedendo alle imprese di investire in Italia, ma anche sulla creazione di un nuovo modello di sviluppo globale. Di fatto un grave impedimento al raggiungimento degli obiettivi Onu per lo sviluppo sostenibile. Il tutto in un contesto economico e sociale penalizzato dalla persistente pandemia. Nel caso specifico del progetto eolico di Nulvi-Ploaghe il parere negativo del Mibact, arrivato a valle di un'analisi tecnica molto approfondita da parte della Commissione Via che ne ha invece decretato la fattibilità, sta di fatto ostacolando il raggiungimento degli obiettivi delle Nazioni Unite, in particolare l'aumento della produzione di energia pulita e accessibile (Sdg7), la lotta al *climate change* (Sdg13) e lo sviluppo economico e sostenibile (Sdg8), oltreché minare il raggiungimento degli obiettivi del Pniec.

Il grande processo di transizione che stiamo affrontando implica un cambio di passo e impone la consapevolezza da parte di ognuno del valore della posta in gioco, e delle conseguenze delle proprie decisioni, anche e soprattutto di chi ricopre incarichi pubblici. Anche il suo operato andrebbe sottoposto alle stesse metriche di misurazione del settore privato con riferimento agli obiettivi definiti dalle Nazioni Unite, al fine di consentirne un'adeguata e oggettiva valutazione.

Ceo di Erg e vice presidente
di Elettricità futura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

In edicola con -->

Il Sole 24 Ore. -->

Il libro di Walter Veltroni, edito da Feltrinelli è in edicola con Il Sole al prezzo di € 12,90. Il libro racconta la vicenda di Sami Modiano e la forza della sua testimonianza

politica monetaria

Economia nella morsa del Covid La Fed va avanti con gli acquisti

Rotta invariata. Nella prima riunione sotto la nuova amministrazione Biden, la Banca centrale Usa lascia il costo del denaro a quota 0-0,25%. Continuerà a comprare asset al ritmo mensile di 120 mld Powell: «Non sottovalutiamo le sfide di fronte a noi, ma le prospettive per i prossimi mesi migliorano» Ribadito l'appello a confermare le misure eccezionali di sostegno a favore di imprese e famiglie

Riccardo Sorrentino

Tassi fermi, acquisti di titoli confermati. Nella prima riunione del 2021, che coincide con l'inizio dell'amministrazione Biden, il Comitato di politica monetaria (Fomc) della Federal reserve non cambia rotta.

Troppo presto perché la campagna vaccinale appena iniziata riduca l'incertezza sull'evoluzione della crisi pandemica, ma anche per considerare un fatto ineluttabile il nuovo piano di stimolo da 1.900 miliardi che il nuovo presidente si appresta a far votare (non senza qualche difficoltà al Senato).

Marginali anche i cambiamenti nella diagnosi della situazione economica, contenuta nella prima parte del comunicato ufficiale. La Fed registra un rallentamento dell'attività economica e dell'andamento dell'occupazione, soprattutto nei settori più legati alla pandemia. Il settore edilizio, ha però notato in conferenza stampa il presidente Jerome Powell, ha più che recuperato i livelli precrisi, grazie ai bassi tassi sui mutui, mentre il settore manifatturiero ha segnato una parziale ripresa.

La Fed introduce il tema dei vaccini nel ricordare che l'andamento dell'economia seguirà quello dell'epidemia: «Dipenderà significativamente - scrive la Banca centrale Usa - dal decorso del virus compresi i progressi sulle vaccinazioni». Scompare però, significativamente, un riferimento temporale a proposito degli effetti del Covid: la malattia continuerà a pesare sull'economia, sull'occupazione e sull'inflazione «nel breve termine», spiegava il comunicato di dicembre; un'indicazione che invece è scomparsa nella nota ufficiale di gennaio. Così come è scomparso il riferimento al «medio termine» in riferimento ai rischi creati dal virus. Powell ha in ogni caso precisato che «diversi sviluppi puntano a migliorate prospettive» per i prossimi mesi di quest'anno, anche se «non dovremmo sottovalutare le sfide che abbiamo di fronte». Invariata sotto tutti i punti di vista la politica monetaria: tassi a quota 0-0,25%, fermi fino a quando occupazione e inflazione non raggiungeranno gli obiettivi. Confermati anche gli acquisti di titoli di stato per 80 miliardi di dollari mensili e di asset-backed securities per 40 miliardi. La Fed resta pronta ad ampliare la propria manovra nel caso emergesse il rischio di non poter cogliere i propri bersagli: sul mercato del lavoro, sull'inflazione. Compresa, in questo caso, la riduzione degli effetti duraturi dell'epidemia. La decisione è stata presa, anche in questo caso, all'unanimità.

Nessuna preoccupazione è stata manifestata per il rialzo dei rendimenti dei titoli a dieci anni e più. «Le condizioni finanziarie si sono notevolmente allentate da marzo», ha detto Powell nell'introdurre la conferenza stampa. Allo stesso modo, il presidente non ha voluto commentare il recente rapido rialzo delle Borse Usa: l'obiettivo della stabilità finanziaria, ha precisato, deve essere colto con strumenti macroprudenziali e non con la politica monetaria classica.

Sulla politica fiscale, Powell ha ricordato che finora è stata «forte» e «sostenuta». Sui piani di Biden non si è espresso: «La valutazione su quanto spendere e in che modo è competenza dell'amministrazione e del Congresso e non della Fed». Proprio nell'introdurre questa

manifestazione di rispetto istituzionale per le prerogative degli altri poteri federali, il presidente ha voluto sottolineare che «siamo molto lontani da una piena ripresa. Qualcosa come nove milioni di persone restano senza lavoro come conseguenza della pandemia. È lo stesso numero di persone che ha perso il lavoro nel momento più duro della crisi della grande recessione. Molte piccole imprese sono sotto pressione e altre necessità devono essere affrontate. Il cammino avanti a noi è ancora incerto». Una sorta di implicito, indiretto sostegno. Per gli stessi motivi, Powell ha giudicato «prematurato» ogni discorso su tempi e modalità dell'exit strategy dall'attuale fase di politica monetaria ultraespansiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Foto:

Fed. --> Il presidente Jerome Powell lavorerà di concerto con il nuovo segretario al Tesoro, Janet Yellen

L'intervista

Kerkola (Pfizer) "Noi rispetteremo gli accordi con Roma"

Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

a pagina 4 Parla Pfizer. Dopo giorni di polemiche per il taglio nella fornitura delle fiale, per le clausole ultra-garantiste fatte inserire nel contratto segreto firmato con la Commissione europea, per il sospetto dirottamento degli stock di vaccino verso Paesi che lo pagano a un prezzo più alto, la multinazionale americana consegna a Repubblica la propria versione dei fatti. Lo fa attraverso la finlandese Päivi Kerkola, amministratrice delegata di Pfizer Italia che parla a nome e per conto della casa madre di New York. Da quando è scoppiata la bufera della riduzione delle consegne, il cui esito è stato - per ora - una diffida presentata dal commissario Domenico Arcuri, è la prima uscita pubblica di Pfizer.

Kerkola, partiamo dalla domanda che tutti, in Italia e in Europa, si fanno: siete realisticamente in grado di rispettare il contratto? Detta in altro modo, arriveranno i vaccini promessi? «L'attuale aumento della produzione, che andrà ad accelerare nelle prossime settimane, permetterà di soddisfare la domanda di dosi a livello globale, in un lasso di tempo breve e senza compromettere i nostri elevati standard di sicurezza e qualità. Questo sforzo ci aiuterà a rispettare gli impegni di fornitura in linea con gli accordi esistenti, che, ribadiamo, sono basati sulla consegna di dosi e non di fiale». È un sì, quindi. Ma al momento i tagli ci sono stati. E il sospetto è che abbiate dirottato gli stock di vaccino verso i Paesi che pagano il prezzo più alto, a cominciare dagli Stati Uniti. È vero? «No, non è vero. Il nostro obiettivo è garantire per le persone in tutto il mondo un accesso equo e sostenibile ai vaccini Covid-19.

Offriamo la nostra esperienza e le nostre risorse a supporto dei sistemi sanitari, ovunque sia necessario». Da notizie di stampa risulta che lo abbiate venduto a 15.5 euro all'Unione Europea, a 19,50 dollari negli Usa, a 28 dollari in Israele, 10 dollari in Sudafrica.

Perché non avete fatto a tutti lo stesso prezzo? «I nostri prezzi rimangono riservati. Abbiamo applicato principi per assicurare un accesso equo. Per aiutare i governi durante la pandemia, il prezzo del vaccino è stato stabilito in modo da non avere impatti diretti sui cittadini, basandosi su principi di volumi, equità e accesso. In tutti gli accordi, stiamo applicando un modello di costi differenziato per i paesi a reddito alto, medio e basso/medio-basso. Quelli ad alto e medio reddito pagheranno più di quelli a basso reddito, ma a un valore notevolmente scontato rispetto ai nostri normali parametri di riferimento vista la situazione di emergenza globale.

I paesi a basso e medio reddito pagheranno un prezzo senza scopo di lucro».

Il disguido nelle consegne in Europa è stato dovuto alla ristrutturazione del sito belga di Puurs, così avete spiegato.

"Una versione che, se la situazione non fosse tragica, sarebbe esilarante", ha ribattuto Arcuri. Cosa è accaduto? «Considerata l'urgenza di dover vaccinare il maggior numero di persone possibile, abbiamo esplorato le alternative che potessero permettere di produrre un numero maggiore di vaccini entro il 2021 e ora crediamo di poter fornire circa 2 miliardi di dosi entro la fine dell'anno. Per ottenere ciò, è stato necessario potenziare lo stabilimento di Puurs, con un impatto temporaneo su alcune spedizioni che consentirà però di ottenere l'aumento dei volumi a partire da metà febbraio».

Possibile che una multinazionale strutturata come la vostra non abbia programmato prima l'intervento? «Prima della pandemia, l'azienda produceva più di 200 milioni di dosi all'anno. La velocità richiesta per arrivare a dare al mondo due miliardi di dosi di vaccino anti-Covid entro

il 2021 è una sfida straordinaria e complessa. Pfizer e Biontech stanno lavorando senza sosta per supportare il lancio delle campagne di vaccinazione in tutti i Paesi». Al momento in Italia il piano vaccinale sta subendo un forte rallentamento.

«Per quanto riguarda l'Italia, le dosi fornite la scorsa settimana sono state lievemente ridotte, ma già da questa settimana torneremo ad una regolare fornitura. Vale la pena di notare che in Italia stiamo distribuendo a circa 300 punti di vaccinazione, un numero tra i più alti in Europa».

Nel contratto sono state messe due clausole che appaiono troppo sbilanciate in vostro favore. La prima riguarda le penali per inadempienza, che non scattano in modo automatico. La seconda addirittura prevede che, in caso di reazione avversa al vaccino, a pagare risarcimenti e indennizzi sia lo Stato. È normale? «Come ad di Pfizer Italia, non posso commentare i contratti stipulati a livello europeo, che sono confidenziali, se non per evidenziare quanto sia importante l'accordo con la Commissione nell'impegno comune di portare il vaccino ai cittadini in Italia e negli altri paesi dell'Unione». L'Avvocatura generale dello Stato sta valutando un esposto alla magistratura per "attentato alla salute pubblica" contro di voi. Come replicate? «Ribadendo che Pfizer, anche in Italia, mette al centro i pazienti.

Durante la "prima ondata" l'azienda ha fornito gratuitamente farmaci e vaccini per un valore di 2,5 milioni di euro che sono stati utilizzati nella prevenzione e nella gestione del Covid-19. Abbiamo garantito la consegna a domicilio di farmaci essenziali per i pazienti fragili o affetti da malattie rare, come l'emofilia. Nel pieno della pandemia, i colleghi dei siti produttivi di Ascoli e Catania hanno lavorato senza sosta per garantire la fornitura continua di farmaci essenziali in Italia e nel mondo». Nell'eventualità di una causa civile o penale, continuerete lo stesso a fornire le dosi all'Italia? «Non intendiamo fare speculazioni su questo, ma continueremo a fornire il vaccino come previsto dagli accordi con la Commissione Europea e ad assicurare, inoltre, la fornitura di tutti i nostri farmaci e vaccini per i pazienti che ne hanno bisogno in Italia e negli altri Paesi».

I numeri

4,6

39,7

-29% Il contratto Vale 4,6 miliardi l'accordo tra Pfizer e Ue per 300 milioni di dosi Le dosi Pfizer si è impegnata a fornire 39,7 milioni di dosi all'Italia entro i primi sei mesi del 2021 Il taglio È il taglio della fornitura di Pfizer per la settimana dal 18 al 24 gennaio

Foto: kIl murale A Barcellona un murale con l'allegoria dei tre vaccini: Pfizer, Moderna e AstraZeneca kLa manager Päivi Kerkola, amministratrice delegata di Pfizer Italia, parla per la casa madre di New York: gli impegni verranno rispettati

Il caso

Fincantieri-Stx, fallito l'accordo ma gli italiani potrebbero tornare

La Francia cerca un piano B, Trieste punterebbe a una quota di minoranza
Anais Ginori e Massino Minella

Parigi , Genova «Il contesto economico non permette il conseguimento dell'intesa tra Chantiers de l'Atlantique e Fincantieri». Tramonta la vendita al costruttore navale di Trieste dei cantieri francesi specializzati in transatlantici e grandi navi militari. Ad annunciarlo sono stati ieri sera i ministri Stefano Patuanelli e Bruno Le Maire, dopo una videochiamata con la commissaria europea alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager. L'Antitrust aveva aperto più di un anno fa una procedura per effetti distorsivi del mercato. Da allora l'operazione si è arenata. «Con l'epidemia del Covid e le sue relative conseguenze sulla ripresa del mercato della cantieristica, la Commissione europea - scrivono i ministri in una nota congiunta non ha raggiunto una posizione finale sulla transazione».

Dopo aver cinque volte rinviato il closing, i governi di Roma e Parigi hanno deciso di abbandonare il progetto. Chantiers de l'Atlantique resta per adesso francese. La società di Saint-Nazaire è posseduta per l'84,3% dallo Stato, per l'11,7% da Naval Group, per il 2,4% dai dipendenti e per l'1,6% da fornitori locali. Il governo di Parigi deve ora cercare un piano B. Il ministero dell'Economia conferma che si sono fatti avanti diversi candidati. Si è parlato di un possibile ingresso dell'olandese Damen o di alcuni dei principali clienti dei cantieri, tra cui Msc Crociere. Non è escluso neanche che possa aumentare la sua quota Naval Group, che ha avviato una joint venture con Fincantieri nel navale militare. «Tutte le opzioni sono sul tavolo» spiegano al ministero dell'Economia.

Nessuna sorpresa dal quartier generale di Fincantieri, a Trieste, per lo stop a un accordo che ha visto il gruppo cantieristico prima conquistare la maggioranza assoluta del cantiere francese, il 66%, dopo aver vinto la gara per l'acquisto della quota ceduta dai coreani di Stx, e poi accettare l'alleanza alla pari (50 e 50) con l'opzione dell'affitto dell'1% per dodici anni. Ora che anche questa intesa viene spazzata via dalla politica, il gruppo guidato dall'ad Giuseppe Bono proseguirà con una strategia "stand alone" nel business delle crociere, settore in cui è già leader mondiale.

Nessuna volontà di nuove acquisizioni. Nel gruppo italiano resta l'amarezza per il "no" dato alla documentazione consegnata a Bruxelles in cui si ribadiva la necessità di dar vita a un campione europeo della costruzione navale civile, un megagrupo in grado di fronteggiare la concorrenza asiatica che in Germania ha già acquistato tre cantieri. La Borsa non sembra aver patito lo stop, il titolo Fincantieri è stato addirittura premiato con un più 3,3%. Ma il sogno francese non è ancora tramontato del tutto. Anzi. A Trieste si dà per scontato che lo Stato francese rimetterà in gara il suo cantiere alla fine dell'emergenza sanitaria. La maggioranza potrebbe restare in mano pubblica, ovviamente francese. Chi sarà interessato potrà concorrere per una quota di minoranza, anche robusta, attorno al 40%, e godrà però di patti parasociali che garantiranno la gestione. Fincantieri potrebbe farsi nuovamente avanti.

3,3% Il titolo Fincantieri In Borsa non ha risentito dello stop alla trattativa e ha chiuso a +3,3%

LA CRISI DI GOVERNO

L'Italia che non ce la fa

Fallimenti in aumento del 60%, fatturati in picchiata e ora i 32 miliardi del decreto ristori rallentati dalla crisi politica L'urlo delle imprese "Fate presto"

PAOLO BARONI

ROMA «Fate presto!» Baristi, ristoratori, gestori degli alberghi, piccoli e grandi operatori del turismo non hanno quasi più voce, ma insistono. E lanciano nuovi allarmi. La crisi di governo li ha lasciati basiti. Sono tra i settori più squassati dal Covid, rischiano di pagare il conto in assoluto più salato della crisi e giunti a questo li preoccupa, e non poco, la paralisi dell'attività di governo, a partire dall'incertezza che accompagna il varo del nuovo, attesissimo, decreto ristori da 32 miliardi, l'assenza di interlocutori ed uno stallo che potrebbe durare giorni mentre la nostra economia continua a perdere pezzi e le cartelle esattoriali tornano a piovere a milioni. Boom di fallimenti Tutti gli indicatori, dalla crescita del Pil ai consumi di inizio anno sino alle prospettive dell'occupazione, continuano a segnare brutto tempo. Anzi pessimo. E' di ieri la stima della Banca d'Italia sugli effetti che il Covid produrrà quest'anno sulle istanze di fallimento a causa del crollo del 9/10% del Pil che si è registrato l'anno passato, fenomeno che interessa le imprese più strutturate (sopra i 300 mila euro di patrimonio ed i 200 mila euro di fatturato). Gli economisti di via Nazionale se ne aspettano 2.800 in più, che sommati ai 3.700 rimasti congelati lo scorso anno portano il totale a 6.500 procedure in più che si concretizzeranno entro il 2022. L'aumento rispetto agli 11mila fallimenti che si sono registrati nel 2019 è pari al 60% e ci proietta sopra il livello toccato dopo la grande recessione del 2008-2009. Grande sete di nuovi ristori «La prosecuzione della pandemia e le restrizioni ci fanno perdere 15 miliardi ogni trimestre dopo i 105 miliardi di consumi andati in fumo nel 2020» avverte la presidente di Confesercenti Patrizia De Luise. «Non spetta ad una associazione di categoria entrare nel merito di una crisi di governo - ha spiegato invece il presidente della Fipe-Confcommercio Lino Stoppani -. Ci spetta però evidenziarne i gravi rischi, con scadenze importanti e urgenti, come gli annunciati provvedimenti emergenziali o la messa a punto del documento sul Recovery plan, e richiamare al senso di responsabilità le forze politiche, con l'invito a fare presto. Il Paese non può permettersi tatticismi o distrazioni, vista la drammaticità del momento che impone decisioni rapide e contesti stabili. I pubblici esercizi e la ristorazione italiana sono in ginocchio ed i danni subiti mettono a repentaglio la tenuta economica dell'intero comparto». A rischio 300 mila imprese Le stime della Fipe parlano di 60 mila esercizi a rischio chiusura e ben 300 mila posti in pericolo. L'ultimo colpo è arrivato dalle restrizioni all'asporto che solo a Milano si traducono in perdite di fatturato superiori anche al 70% al punto che oltre l'80% di bar e ristoranti rischia di abbassare la serranda per sempre. Stando a Confcommercio sono circa 300 mila le imprese destinate a sparire quest'anno (-11,7%). «Di queste - precisa il responsabile del centro studi Mariano Bella - 240 mila solamente a causa del Covid, che sommate ai 100-150 mila professionisti (tra iscritti agli ordini e non) che perderanno il lavoro ed ai 500-600 mila contratti a termine di giovani e donne non rinnovati nei mesi passati portano il totale dei posti che perderemo a causa della pandemia a circa 1 milione di unità». Mentre un altro milione di posti, secondo le stime dei sindacati, è in ballo se dopo marzo non verrà concessa una proroga generalizzata del blocco dei licenziamenti, altro provvedimento per ora congelato. Professionisti in ginocchio Stando all'ultimo rapporto sulle libere professioni presentato da ConfProfessioni nei primi sei mesi del 2020 oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne), attivi soprattutto nei

settori del commercio, della finanza e nell'immobiliare, hanno dovuto abbandonare la loro attività per colpa della pandemia. A questi si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown. Una delle ultime tegole che ha colpito il settore del turismo riguarda il blocco della stagione sciistica, che secondo le Regioni vale 4,5 miliardi di danni che si aggiungono a quelli già subiti dall'intero settore. Secondo Federturismo quest'anno il tasso di mortalità delle pmi turistiche rischia di toccare il 40% dell'offerta complessiva, con punte dell'80% per agenzie di viaggio e tour operator e del 60% per cultura, ristorazione e intrattenimento. «I tempi stringono» ha ammonito ieri durante una audizione in Parlamento la presidente di Federturismo Marina Lalli, segnalando che senza la riconferma degli ammortizzatori sociali e senza l'erogazione immediata dei ristori l'arrivo dei fondi europei destinati a questi settore rischia di rivelarsi «inutile». A sua volta Federalberghi parla di una perdita di flussi turistici e di fatturati in media superiore al 50%, con punte dell'80% in alcune località. Per questo anche il presidente Bernabò Bocca batte sulla questione tempo tanto che martedì, al termine dell'assemblea generale la sua associazione, a nome delle 27 mila imprese che rappresenta ha deciso di lanciare una petizione rivolta la presidente del Consiglio Conte, ai ministri Franceschini, Gualtieri e Patuanelli con una sola richiesta: «Intervenite subito, prima che sia troppo tardi». - Twitter @paoloxbaroni

LO SPREAD E LE CRISI DI GOVERNO 552 9 nov 2011 Berlusconi 310 21 dic 2012 Monti 200 14 feb 2014 Letta 159 6 dic 2016 Renzi

LA GRANDE CRISI PANDEMICA

-600 mila

Flussi commerciali con i paesi extra Ue, variazioni percentuali tendenziali EXPORT

FATTURATO DELL'INDUSTRIA

sett/nov su giu/ago +3,8

+0,6 +3,8

+0,2

-1,2

-0,2 -1,7

-3,6 -4,5 -2,0 -4,6

-16,4 -8,1 -25,9

-25,5

-47,2

-170 mila

-30 mila

-305 mila posti di lavoro lavoratori autonomi liberi professionisti imprese perse nel commercio

Agenzie viaggio Abbigliamento Bar e ristoranti -21,7% -17,1% -14,4% **I FALLIMENTI 2019**

2021* *Attesi 11.000 17.500 Gennaio 2016 - dicembre 2020, dati grezzi 40% 10% -20% -

50% SET 2016 2017 2018 Variazioni % tendenziali degli ultimi mesi e congiunturali di

novembre 2020 -50 -40 -30 -20 -10 0 10 2019 OTT NOV DIC GEN FEB MAR APR MAG GIU

LUG AGO 2020 2019 LUG AGO Export SET SET Import 2020 LUG AGO OTT NOV203 188 24

mar 2018 Gentiloni 20 ago 2019 Conte I

118 27 gen 2020 Conte II

Il cda di piazza Gae Aulenti ufficializza l'arrivo del banchiere. Mustier lascia a febbraio, verso la nomina di un dg alla guida fino ad aprile Oggi Siena svela il suo progetto sul capitale: sarà in due tempi. E il Tesoro valuta la pulizia totale per i crediti dubbi: vale 10 miliardi IL CASO/1

Ipotesi Banco Bpm per l'Unicredit di Orcel E Montepaschi lancia il piano da 2 miliardi

GIANLUCA PAOLUCCI FRANCESCO SPINI

Alcuni soci di Banco Bpm, con il sostegno di almeno uno dei consiglieri indipendenti, starebbero lavorando per sostenere un avvicinamento tra l'istituto di piazza Meda e Unicredit. Al momento solo un'ipotesi, spiegano le fonti interpellate, anche se nel giorno della conferma di Andrea Orcel quale amministratore delegato «identificato» (che si affianca quindi al presidente «designato» Pier Carlo Padoan), le indiscrezioni raccolte indicano proprio nell'arrivo del banchiere ex Merrill Lynch lo stimolo dell'iniziativa. I cui esiti, si precisa, dipendono in gran parte da come verrà accolta l'opportunità dal numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. Le voci corrono ancora più veloci di quanto Andrea Orcel impiegherà a entrare in Unicredit e, dopo un primo orientamento, a dare il via alle grandi manovre: quello che tutti si aspettano dal «deal maker». La prudenza di Del Vecchio Ieri, il primo passo: la sua ufficializzazione come futuro ad di Unicredit. La scelta di Orcel è stata approvata all'unanimità dal consiglio. Soddisfatto il presidente Cesare Bioni, così come il suo successore designato Padoan, che definisce Orcel un «solido leader di respiro internazionale» con una «vasta esperienza e una straordinaria capacità di visione strategica». Soddisfazione anche da chi, tra i soci, ha sempre visto di buon occhio la carta Orcel. Da CariVerona il presidente Alessandro Mazzucco registra «l'impegno apprezzabile degli organi di governo di Unicredit in un passaggio molto importante per il futuro del gruppo». Da Crt il segretario generale Massimo Lapucci esprime «piena soddisfazione e apprezzamento per la scelta». Leonardo Del Vecchio, a quanto risulta, sarebbe più prudente. Orcel va bene, come bene sarebbero andati Flavio Valeri o Diego De Giorgi, nomi a lui graditi. Per un giudizio, quindi, Del Vecchio attenderà il piano strategico. Ma fin d'ora reputa necessario che il cda svolga appieno il suo ruolo, più di quanto non abbia fatto nell'era Mustier. L'ad francese lascerà la guida con ogni probabilità dopo la presentazione dei conti 2020, l'11 febbraio. Orcel arriverà con l'assemblea, il 15 aprile. Per coprire questo interregno, ma non solo, nei prossimi giorni il cda sarà impegnato a individuare un direttore generale che entri in carica da subito. Lo stipendio del Ceo I candidati naturali sono quelli già considerati anche come ad. Si parla di Carlo Vivaldi, si citano Francesco Giordano e Niccolò Ubertalli. Orcel dunque avrà ancora tempo per chiudere la causa col Santander (cosa comunque non ostativa per la Bce) e non si taglierà lo stipendio: sarà in linea con gli standard di mercato, anche se sarebbe più alta di quella del suo predecessore. In questi giorni esaminerà il bivio di Unicredit: Banco Bpm o Mps? Le mosse di Siena Il cda di Montepaschi oggi esaminerà il piano per il rafforzamento patrimoniale da presentare alla Bce. Secondo le indiscrezioni, la banca senese dovrebbe proporre un piano in due fasi. Prima un bond At1 da 500 milioni e solo in seguito un'emissione di nuove azioni da 1,5 miliardi. Questo per coprire un deficit patrimoniale che, secondo quanto annunciato dall'istituto il mese scorso, viene stimato in 300 milioni al 30 marzo prossimo e in 1,5 miliardi a fine 2021. La tempistica di questo secondo passaggio dipenderà, si spiega, dalla direzione che prenderanno le trattative tra il Tesoro e Unicredit, messe in stand by dalla crisi politica e dal rinnovo del cda dell'istituto di Piazza Gae Aulenti. Sull'adeguatezza del piano rispetto alle esigenze di capitale si dovrà esprimere la Bce mentre all'Antitrust Ue toccherà autorizzare l'iniezione di capitali pubblici.

Passaggio importante: il temporary framework sugli aiuti di Stato consente ricapitalizzazioni pubbliche senza burden sharing solo in presenza di esigenze di capitale determinate dalla pandemia. D'altra parte, per il Tesoro quella di Unicredit è l'unica strada percorribile per dismettere la propria quota del 64% nella banca senese. La data room aperta la settimana scorsa non ha ancora avuto accessi, spiega una delle fonti interpellate. Per questo, la struttura tecnica continua la ricerca di soluzioni tali da rendere l'operazione conveniente per Unicredit. L'ultima, riferisce Bloomberg, una nuova cessione di crediti problematici di Mps ad Amco, circa 10 miliardi che pulirebbero completamente la banca almeno fino a quando non arriveranno le perdite sui crediti da Covid. -

UNICREDIT, UN MESE IN BORSA Variazioni Negativa Positiva euro 7,6 7,7 7,8 7,9 8,0 8,1 8,2 7,5 7,4 Dicembre 2020 28 29 30 2,3 miliardi La perdita nel 2020 stimata dagli analisti Gennaio 2021 2,1 miliardi L'utile atteso per il 2021 -0,77% La chiusura di ieri 5 4 6 7 8 11 12 13 14 15 18 19 20 21 22 25 26 27

10

I miliardi di crediti deteriorati che Mps potrebbe cedere ad Amco (Tesoro)

1,5

I miliardi di rosso stimati da Monte dei Paschi di Siena per la fine del 2020

Foto: Il quartier generale di Unicredit a Milano

Foto: Andrea Orcel

Foto: Pier Carlo Padoan

SCENARIO PMI

3 articoli

innovazione

Una vetrina digitale per le Pmi lombarde

a pagina 6

Valorizzare tutte quelle piccole e medie realtà che, attraverso la tradizione familiare, l'ingegno, l'abilità manuale e la tecnologia, rappresentano l'eccellenza della produzione locale, spesso non sufficientemente valorizzata e ora messa a dura prova dalle conseguenze della pandemia.

Sarà ufficialmente attiva dal primo giorno di febbraio «Piazza Lombardia», la piattaforma online ideata dal giovane imprenditore valtrumplino, Cristian Raggi, «Un anno fa non avevamo ben chiaro che cosa stesse per accadere. In breve il Covid ci ha travolti in maniera drammatica dal punto di vista sanitario e, poi, anche economico», spiega Raggi che è pure il referente regionale per Forza Italia per le attività produttive. «Molte aziende avevano già familiarità con il commercio online e così hanno potuto proseguire la loro attività. Tante altre hanno cercato di improvvisare il servizio, spesso con scarsi risultati». È stato partendo da questa considerazione che Cristian Raggi, attivo nell'azienda di famiglia che da generazioni è una realtà solida del settore dell'illuminazione, ha pensato di creare una piazza virtuale per valorizzare «tutte quelle realtà, anche di piccole dimensioni, note e meno note, che però hanno produzioni e attività che sarebbe un peccato perdere». Artisti, artigiani, commercianti, imprenditori della moda, del turismo, della ristorazione, dell'hotellerie, della viticoltura e dell'agricoltura. «La vetrina è ampia e l'idea è quella di dare visibilità a 100 aziende principali e ad altre, più piccole, collegate a queste». E lo scopo è duplice: «Trovare nuovi clienti, senza perdere il passo del mercato, ma anche avere l'opportunità di creare relazioni, anche commerciali, con altri imprenditori e opportunità di confronto mirate a un processo di crescita per ciascuna delle aziende». Le adesioni sono già una settantina. «E devo ringraziare anche Valeria Marini, con la quale collaboro da tempo per la creazione della sua linea Baci stellari, che ha sposato il mio progetto e mi ha aiutato a farlo conoscere». Il servizio è gratuito e, una volta che l'azienda si è iscritta alla piattaforma (www.piazzalombardia.it), non esistono intermediazioni da parte dei gestori di Piazza Lombardia. «Con Luca Casali, che si è messo a disposizione per la creazione del sito, abbiamo messo a punto un sistema che pensiamo di poter replicare anche in altre regioni per dare nuovo impulso all'economia italiana». Intanto lo sguardo si volge oltre confine e la piazza virtuale concretizza una posizione anche internazionale. «Dopo un anno di lavoro per dar vita alla piattaforma, in questi giorni stiamo perfezionando l'accordo con un consorzio russo interessato ai prodotti lombardi». Un'opportunità per molte aziende per spalancare nuove finestre sul futuro e disegnare rapporti commerciali dal respiro senza confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Sarà ufficialmente attiva dal primo giorno di febbraio «Piazza Lombardia», la piattaforma online ideata dal giovane imprenditore valtrumplino, Cristian Raggi, referente regionale per FI per le attività produttive

Foto:

In vetrina L'idea è quella di dare visibilità a 100 aziende principali e al loro indotto

FINANZA ALTERNATIVA

Elite rafforza offerta e network d'azione nell'anno del Covid

Raccolti i primi 120 milioni del Basket bond con Intesa BondChain per il futuro
Matteo Meneghello

La piattaforma Elite, l'ecosistema di private market che mette in contatto imprese e fonti di finanziamento alternative per facilitare la crescita, rafforza l'offerta dopo un anno che, nonostante il Covid, ha visto crescere ancora l'attività. Dopo avere rinnovato la governance (al vertice l'amministratore delegato Marta Testi con Massimiliano Lagreca, ad di Elite Sim), la piattaforma si prepara a entrare in una fase di maturità, a 8 anni dalla fondazione. In rampa di lancio strumenti come i Basket Loan (annunciato la scorsa estate) o i BondChain. Nel percorso di evoluzione, Elite punta su temi come la sostenibilità con il green deal europeo, e la prossimità, con i progetti di filiera (un esempio è quello varato con Leonardo, ma ci sono interlocuzioni con altri capi-filiera), confermando la diffusione a livello globale (1.563 le realtà coinvolte), moltiplicando in particolare le partnership locali sul mercato Usa.

Nel 2020 sono state 125 le società italiane ammesse al programma (218 complessivamente), 8 le Ipo di società provenienti dal bacino della piattaforma. Quattro società hanno quotato strumenti obbligazionari sul mercato ExtraMot Pro3.

«Non è semplice fare un bilancio di un anno come il 2020 - spiega Marta Testi -. Un punto chiaro, è il fatto che impresa la si può fare solo se si ha la forza di reagire a contesti difficili e a orientarsi in scenari incerti. È dalle imprese e dalla loro crescita che bisogna iniziare a scrivere la pagina della ripartenza».

I feedback positivi arrivano anche sul fronte della finanza straordinaria, con proposte di raccolta semplificate e standardizzate come nel caso dei basket bond; strumento «di successo che ha consentito sia di finanziare in modo innovativo le **Pmi**, che di agevolare investimenti istituzionali in piccole realtà» spiega Lagreca. Una delle banche che ha avviato un programma di basket bond, con un plafond da un miliardo di euro, è Intesa Sanpaolo. «Abbiamo iniziato a lavorare un anno fa - prosegue l'ad di Elite Sim - e sono state finanziate 16 società per 120 milioni di euro. Questo è un esempio di come si possano ottenere finanziamenti con modalità alternative sfruttando un canale tradizionale. L'ambizione è arrivare a un miliardo di euro». Altro caso è Garanzia Campania Bond con la «Regione - dice Lagreca - che mette del proprio per favorire le **piccole e medie imprese**. Uno strumento che ha avuto un primo plafond da 150 milioni». Elite ha annunciato anche il lancio di un Basket Loan, con le stesse modalità del Basket bond ma con la differenza nel sottostante, rappresentato da prestiti: lo strumento abilita le misure di sostegno varate con il Decreto Cura Italia, ma permette alle imprese aderenti di accedere a una forma di finanziamento alternativa. In rampa di lancio anche BondChain, un'emissione obbligazionaria su blockchain attraverso una piattaforma decentralizzata per la compravendita di crediti, di portafogli di crediti e l'emissione di obbligazioni (i crediti ceduti vengono convertiti in token). Tra i partner dell'iniziativa, Wizkey, la società partecipata da Neoesperience che proprio ieri ha annunciato un accordo con Sia per varare una piattaforma per negoziare i crediti su blockchain e favorire una maggiore liquidità a beneficio delle **Pmi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRARIAN

LE PMI DEVONO AVERE IL BOLLINO ESG, MA MANCANO I CRITERI UE

Carlo Bellavite Pellegrini

Il regolamento Ue 2019/2088 del 27 novembre 2019, integrato dal regolamento Ue del 18 giugno 2020, si prefigge l'ambizioso obiettivo di volere «ridurre l'asimmetria delle informazioni nelle relazioni principale agente riguardo all'integrazione dei rischi di sostenibilità, alla considerazione degli effetti negativi per la sostenibilità, la promozione delle caratteristiche ambientali o sociali e degli investimenti sostenibili». Appare molto ragionevole la richiesta, da parte dell'Unione Europea, di prendere in esame tutti i «rischi di sostenibilità» che possono avere un impatto negativo sul rendimento finanziario di un investimento. Si rende pertanto necessario, da parte degli attori presenti sul mercato finanziario, dichiarare in quale modo ritengano di integrare tali rischi nelle loro politiche e strategie di investimento. È pertanto necessario stabilire quali criteri utilizzare per stabilire se un'attività economica possa essere considerata ecosostenibile. A questo proposito la normativa fa principalmente riferimento ai rating Esg, ovvero ambientali, sociali e di governance, collegandone i requisiti di sostenibilità. Tuttavia i sopra menzionati rating Esg sono disponibili solamente per società quotate in mercati regolamentati. Siamo pertanto in grado di attribuire un rating Esg solo ai titoli azionari e obbligazionari emessi da società quotate. Inoltre gli stessi coefficienti, pur essendo stati rivisti e aggiornati nel tempo ed essere stati costruiti ex post su un orizzonte temporale di circa 20 anni, forniscono una fotografia solo parzialmente dinamica del grado di sostenibilità dell'impresa. Non dicono infatti nulla sul loro impatto sui rendimenti del capitale delle singole imprese che variano a seconda dei diversi settori produttivi. Tuttavia, poiché nell'Europa continentale la maggiore parte delle imprese non sono quotate, quali sono concretamente le informazioni sul grado di sostenibilità che possiamo ottenere? Le informazioni di carattere non finanziario presenti nei bilanci di società di capitali non quotate sono scarse, anche se la recente normativa sulle Dichiarazioni non Finanziarie (dlgs 254/2016) ha significato un importante passo in avanti. Tuttavia anche questa è principalmente volta a società di medio grandi dimensioni. Chi scrive ritiene che la normativa relativa alle Società Benefit possa concretamente costituire un importante indicatore di sostenibilità a favore delle **piccole e medie imprese**. È noto infatti come le Società Benefit giustappungano una finalità a beneficio di una o più categorie di stakeholder a quella di perseguimento e divisione dell'utile, come previsto dall'articolo 2247 del Codice Civile. Tuttavia tale normativa che risulta essere applicabile a diverse forme societarie, quali società di persone, società cooperative e società di capitali, fornendo un commitment rilevante sull'impegno delle società stesse nei confronti delle constituencies con cui hanno rapporti, costituisce un segnale importante in termini di sostenibilità che sicuramente verrà preso in esame da parte degli istituti di credito e dei finanziatori. Ma, a differenza degli Esg, che rappresentano un rating, la denominazione di società benefit deve essere necessariamente corredata, come peraltro previsto dalla normativa, da un assessment annuale sulla valutazione di impatto che, di fatto, misurerà gli effettivi benefici apportati alla particolare tipologia di stakeholder individuata. Sarà pertanto nella costruzione di indici affidabili e una puntuale metodologia di valutazione di impatto che si potrà misurare il grado di sostenibilità per le **pmi**. (riproduzione riservata)